

Quella lettera del vescovo di Napoli alla classe politica

UMBERTO RANIERI

I vescovo di Napoli card. Giordano ha scritto una lettera aperta, inconsueta per un prelado, perché di taglio assolutamente politico senza fronzoli o ombre, ma lucida come un documento programmatico. È indirizzata alla classe politica in senso proprio - parlamentari, amministratori, sindaci - ed alla classe dirigente della città, in senso lato - intellettuali, imprenditori, sindacalisti -; parla ai cittadini di Napoli, appellandosi al loro senso di corresponsabilità; simola la comunità cristiana a realizzare una presenza sociale viva, come non sempre è riuscita in questi anni. Non ricorre mai a un tutto lo scritto il termine «fedeli». Il problema che sta a cuore a mons. Giordano - ed è il punto forte di tutta la lettera - è il rapporto tra governanti e governati. Proprio per questa impostazione laica, ci preme discutere con la massima franchezza gli argomenti posti in riflessione e farlo con il profondo rispetto che portiamo alla funzione ed alla persona.

Ma sono i nodi che il cardinale individua come cruciali dei nuovi termini della questione meridionale: una economia che cambia ed il lavoro che manca, la questione urbana, il rinnovamento della vita pubblica. Questi punti ci vedono concordi in larga misura. Convalidiamo nell'analisi dei mutamenti e nella denuncia dei mali. Sentiamo indispensabile la riflessione e la ricerca sulle conseguenze etiche, culturali e sociali che derivano dalle trasformazioni che hanno interessato la società napoletana. Le parole del cardinale sono di conforto a chi tenta di battersi per contrastare il declino produttivo di un'area che fu tra i principali centri industriali d'Italia. Può insorgere lo sgomento considerando i colpi ulteriori che a Napoli e alla società meridionale potranno venire da una unificazione dei mercati europei che avvenga guidata dagli interessi di pochi gruppi economici. Agli apologeti della discesa che in questi anni l'Italia ha conosciuto vanno ricordati i dati della condizione meridionale. Si pensi alla distribuzione del reddito. Solo il 30% si forma nel Sud; le famiglie di poveri sono tre volte superiori nel Mezzogiorno; la famiglia meridionale guadagna 4 milioni in meno di quella del Centro Nord; la percentuale degli indigenti è doppia; la famiglia meridionale ripresenta il problema di un 50% del totale senza considerare le cifre della disoccupazione. Si rifletta su quanto ampia a Napoli stia diventando l'area della esclusione e della marginalità (le famiglie con sovraccarico assistenziale, gli anziani inabili, i portatori di handicap, tossicodipendenti e anziani soli). Si pensi alle forme di solitudine e di dolore in una città che sembra aver smarrito la sua antica umanità. Ma si pensi anche alla frustrazione di forze vitali della società napoletana - imprenditori onesti, intellettuali, tecnici - condizionata e limitata da un sistema politico corrotto, dalla illegalità diffusa, dalle pratiche lottizzatrici e spartitorie. Da anni, ecco il senso della battaglia politica e culturale del Partito comunista, sosteniamo che non è possibile rassegnarsi all'idea che il «ritardo» meridionale sia un prezzo inevitabile da pagare alla «modernizzazione» del paese. No. Il Mezzogiorno non è un'area marginale di arretratezza, costituisce la metà del territorio nazionale, il 40% della intera popolazione. I suoi problemi condizionano l'avvenire dell'intero paese, la stessa coesione nazionale. Ecco perché occorre una svolta in senso meridionalistico dell'intera politica economica nazionale.

Alcune affermazioni di mons. Giordano sono inequivocabili e noi le sottoscriviamo in pieno. «Parla di un distacco delle istituzioni rappresentative della società civile dalle reti di canali clientelari e affiliazioni; di lottizzazione nella gestione dei servizi pubblici; di uso privatistico dello Stato e delle istituzioni da parte di gruppi più o meno organizzati. Ma soprattutto - ed è il problema centrale, vi è l'affermazione testuale che «la questione amministrativa nel Mezzogiorno, nel senso della produttività e della trasparenza, assume il significato di una questione democratica».

Riecheggia in queste frasi l'ansia di una battaglia da noi ingaggiata da anni. Occorre meditare su tali parole. Tocca farlo anche a noi che pure ci siamo sforzati di porre al centro della nostra iniziativa la questione morale. Dobbiamo chiederci se non sia stata insufficiente la nostra battaglia. Ma occorre anche chiedersi quali siano le cause che generano la situazione che mons. Giordano denuncia. Chi porta le principali responsabilità del clientelismo e della lottizzazione, dell'occupazione dello Stato. Perché si avverte a Napoli una sorta di impunità che sembra coprire le responsabilità dei potenti. Chi ha alimentato in questi anni il corporativismo, diffuso una concezione privatistica delle istituzioni, tollerato l'illeceità? Perché è venuto avanti trionfo e arrogante un personale politico scadente e spesso corrotto? Ma, soprattutto, perché la politica ha perso capacità di attrazione? È indispensabile non rassegnarsi a questo stato di cose. Della politica a Napoli c'è bisogno. Se essa viene meno alla sua funzione di indirizzo, di mediazione, di sintesi prevalgono i corporativismi, gli interessi particolari, gli egoismi. Del resto solo una consapevole azione di governo (e quindi politica) può permettere di affrontare (assumendo come priorità gli interessi generali) le grandi questioni da cui dipende l'avvenire di Napoli: il territorio, l'urbanistica, il lavoro. Ecco perché riscattare la politica dall'avvilimento cui è stata cacciata è vitale. Ma questo comporta l'avvio di una grande opera riformatrice, non un'area non è vero che va superato l'obbrobrio del mercato delle preferenze (oggi anche a Napoli condizionato dalla malavita)? Parliamo di una esigenza profonda e giusta o di una velleità quando diciamo che occorre modificare il sistema politico elettorale per fare in modo che il cittadino possa con il proprio voto esprimersi concretamente per un governo e un programma senza dare cambiali in bianco a politici e notabili? È una scelta vitale o si può fare a meno di innovare decisamente la legislazione sugli appalti per stroncare un sistema delle tangenti che a Napoli corromde drammaticamente la vita pubblica? Se queste cose sono vere, lungo questa strada occorre procedere speditamente. Ecco l'animo con cui abbiamo letto mons. Giordano.

Una sezione di fabbrica del Pci, giustamente fiera del risultato ottenuto raccogliendo 105 abbonamenti, propone che in altre cento si faccia lo stesso; poi si discute della crisi...

«E si ascolta chi ha lavorato»

Caro direttore, ti invio un elenco di 105 abbonati all'Unità: tanti sono, attualmente, alla Sofer, una fabbrica di materiale ferroviario della città di Pozzuoli. È il risultato del lavoro di un mese. Un lavoro fatto di incontri, colloqui, riunioni. Abbiamo raggiunto così l'obiettivo che ci eravamo proposti.

Consentimi una riflessione: sono tempi, quelli che viviamo, difficili, tanto che ormai è quasi impossibile svolgere una riunione di partito sen-

za che chi interviene non si senta obbligato a fare riferimento (con una media, ho calcolato, di 10 volte per intervento) alla crisi del partito, alla sconfitta del Partito. I più benemeriti si limitano a definire le nostre difficoltà difficilmente superabili. Chi osa descrivere a tinte meno fosche lo stato del Partito e le sue prospettive è guardato con sufficienza, con distacco. Quasi sopportato. Mi chiedo, e se provassimo, a questo punto, ad essere un po' più seri? Forse non guaste-

rebbe nemmeno un po' di senso della misura. Ti pare?

Intendiamoci, le difficoltà sono tante. Ma che si possa riprendere, e bene, l'iniziativa del partito lo dimostra, nel suo piccolo, l'esperienza della Sofer.

Una proposta: perché non si scelgono cento fabbriche italiane (bada che malgrado quello che si dice in giro, ce ne sono ancora) lanciando l'obiettivo di raggiungere in ognuna

di esse cento abbonati all'Unità. Raggiunto l'obiettivo, si riprende la discussione sulla crisi. Se dipendesse da me organizzerei la discussione sul Partito consentendo di parlare delle difficoltà del Pci solo a quei compagni che perfino se fossero cimentati con questa campagna di raccolta di abbonati all'Unità. Ma non dipende da me. Per fortuna. Che ne dici? Lettera firmata dal segretario della sezione Pci «D. Conte» di Pozzuoli (Napoli)

dure per il loro recupero coattivo. D'altra parte, che alla fine di ogni anno, cioè quando vengono conteggiati i residui, vi siano delle partite ancora da riscuotere o per le quali esista una contestazione in corso, rientra nei normali rapporti tra amministrazione finanziaria e contribuente.

dr. Lucio Silvestrini, Direttore generale delle Tasse e delle Imposte indirette del ministero delle Finanze

Per braccianti e disoccupati 60-70 chilometri da percorrere?

Caro Unità, mi sono recato all'Ufficio di collocamento di Montecompati per una pratica agricola. Il portone era chiuso. In alto un foglietto su cui era scritto: «Avviso. Si informano gli utenti che in attuazione della legge 56/87, con decorrenza 1/10/88, i compiti svolti dal Collocamento di Montecompati verranno effettuati dalla sezione decentrata di Frascati, istituita quale articolazione della sezione circoscrizionale dell'impiego e per il collocamento agricolo di Pomezia».

Subito sono andato a Frascati; lì ho trovato centinaia di persone, anziani e giovani, che aspettavano il loro turno per entrare. Vigili urbani e carabinieri regolavano il traffico perché la massa di persone non veniva contenuta dalla strada. Ho rinunciato a far la fila e sono tornato a casa. Recatomì in Comune per vedere come stavano le cose, il vicesindaco compagno Monti ha ragguagliato sulla situazione, aggiungendo che fra non molto anche l'Ufficio di collocamento di Frascati dovrà chiudere assieme a quelli di Colonna e di Zagarolo, i quali sono rimasti aperti solo per il disagio delle pratiche agricole in corso.

Cosicché i braccianti e i disoccupati di questo e degli altri Comuni saranno costretti, volenti o no, a percorrere dai 60 ai 70 chilometri, gli uni per rimediare qualche giornata di lavoro, gli altri per andare a timbrare il cartellino di disoccupazione mensile.

Gastone Iacolenza, Montecompati (Roma)

«Non ho diritto al passaggio al livello superiore?»

Caro direttore, il sottoscritto impiegato tecnico Fiat del 5° livello dal 1° giugno 1985, opera su un computer, organizzandosi da sé medesimo il lavoro che è di gestione dell'attivo fisso: cioè degli spostamenti, trasferimenti, alienazione macchinario e mezzi di lavoro. Un lavoro tutt'altro che routinizzato, molto vario ed impegnativo.

Oltre l'organizzazione ha provveduto a fare i programmi per il computer ed a gestirsi i medesimi a tutt'oggi, in DB3 col M24 Olivetti. Questo lavoro richiede svariate operazioni differenziate, con l'uso di molti moduli per la compilazione, sempre al computer; necessità di ricerca e di verifica sui mezzi di lavoro sia operanti che in disuso, di cui può essere decisa la vendita, il riutilizzo, la rottamazione, spostamenti entro lo stabilimento, trasporto presso ditte o magazzini esterni ecc. Il tutto su circa 10.000 mezzi di lavoro. Quindi abbisogna di scelte che tengono conto di diverse condizioni da verificare, determinando una serie di relazioni tra enti e operazioni, il tutto col mezzo computer e programmi.

La domanda è: il sottoscritto non ha diritto al passaggio al livello superiore? Roberto Salvagno, Torino

Perché la Camera non dorma sopra alla legge sulla violenza sessuale

Caro Unità, il 30 giugno il Senato licenziava, dopo un faticoso dibattito, un testo unificato delle proposte di legge che affrontano la riforma dei reati di violenza sessuale. Da allora il testo è giacente presso la commissione Giustizia della Camera in attesa di essere posto all'ordine del giorno insieme ad altre tre proposte di legge.

Chiediamo al Parlamento la sollecita ripresa della discussione e un approfondimento serio e meditato sul tema della sessualità e dell'attuale cultura dei rapporti di coppia. È necessario difendere nella società civile una concezione della sessualità che sia saldamente legata all'espressione del consenso di entrambi i partners. In particolare è necessario che nel rapporto di coppia siano garantiti tutti i diritti riconosciuti ad ogni cittadino.

1) pari diritti ad esercitare la propria libertà sessuale sinché questa non contrasti con l'altissima libertà.

2) pari diritto a rifiutare un rapporto sessuale.

3) pari diritto a determinare modalità e contenuti del rapporto.

Finché gli attuali squilibri di potere tra i due sessi non saranno superati e insieme non si verificherà un mutamento radicale della cultura e del costume, è necessario che la pubblica autorità possa intervenire in caso di violenza anche se perpetrata in seno alla coppia, così come già avviene per ogni altro reato grave e, in quanto tale, perseguibile d'ufficio.

Riteniamo inoltre che si debbano salvaguardare completamente i rapporti consensuali tra minorenni, riconoscendo loro il pieno diritto all'affettività; mentre vorremmo vedere pesantemente punite ogni abuso che avvenga da parte degli adulti sui bambini e sugli adolescenti. Questi i punti sui quali ci vogliamo impegnare affinché nel corso del dibattito alla Camera non vengano stravolti aspetti che riteniamo qualificanti della legge e che soprattutto possono riuscire ad incidere nel tessuto culturale e sociale del Paese. Siamo peraltro consapevoli che una legge, anche se ottima, non può esaurire il dram-

ma delle donne colpite dalle violenze. Pertanto è indispensabile che anche nel nostro Paese vengano costituiti, come già nel resto d'Europa, specifici centri che creino le condizioni necessarie alle vittime per ritrovare fiducia e sicurezza e che forniscano sostegno e assistenza concrete.

Lettera firmata dal Coordinamento Donne Pci Zona Centro di Roma

«Se fosse successo in Polonia...» (Repubblica)

Caro Unità, l'11 novembre sulla Repubblica la notizia agghiacciante che in Brasile la polizia aveva ucciso otto operai in sciopero davanti all'acciaieria statale di Volta Redonda, è stata pubblicata in 13 righe in fondo a pag. 17. Se fosse successo in Polonia, avrebbe messo titoli cubitali in prima pagina.

Ecco a cosa porta la visione «eurocentrica» del mondo. Comunque non comprenderò più la Repubblica, ma solo l'Unità.

Claudio Casadio, Bologna

Occorre anche indicare quale ventre li ha generati

Caro direttore, mi sono trovato inizialmente incerto per il fatto di non saper interpretare il cosiddetto «caso Jenninger»; ma dopo che sulla stampa (non la nostra purtroppo) è apparso il contenuto integrale del discorso pronunciato al Bundestag, non ho avuto dubbi nel considerare l'atto più coraggioso compiuto da un tedesco, al di là delle commemorazioni rituali ed ipocrite, per togliere ogni alibi a chi, ancora oggi, vorrebbe considerare Hitler un folle o un incidente della storia. In questo discorso tutta una nazione è stata messa sotto accusa ed è stata costretta a fare realmente i conti con il passato; e ciò, a parer mio, spiega anche il perché vero delle reazioni in Germania. Jenninger fa risalire le aberrazioni e gli orrori del nazismo proprio alla specificità della storia tedesca, non per attenuarla in qualche modo le colpe ma per metterle in guardia tutti (tedeschi in primo luogo) sulle nefaste conseguenze che possono derivare da fenomeni quali il nazionalismo, il revisionismo, il militarismo, e, soprattutto, il razzismo ed il disprezzo delle minoranze. Ciò significa forse dire che le colpe del nazismo non sono specificamente tedesche? No certamente. Significa invece ricordare come proprio la Germania abbia espresso al sommo grado queste caratteristiche nefande e come, nel contempo, chiunque, sotto ogni latitudine e bandiera, alimenti quelle ideologie, costituisca un grave pericolo per le sorti dell'umanità. Ed è per questo che Jenninger dice: «È inutile la richiesta di chiudere finalmente con il passato. Il nostro passato non avrà mai pace e non passerà. È ciò indipendentemente dal fatto che le nuove generazioni non ne abbiano colpa». Il contrario cioè di quanto sostenuto dai «revisionisti storici» tedeschi e dello stesso cancelliere Kohl in un recente passato. Per trarre realmente lezione

ELLEKAPPA



ne dalla storia non è sufficiente dire e ripetere che i nazisti erano dei mostri; occorre anche, e soprattutto, indicare qual è il ventre che li ha generati. Forse per primo tra i politici tedeschi, Jenninger a questo compito non si è voluto sottrarre.

Ernesto Torrassa, Genova

Le partite che il Fisco deve ancora riscuotere

Egredo direttore, in relazione all'articolo pubblicato il giorno 8 novembre scorso sul quotidiano da lei diretto, intitolato «Il fisco dimenticato 12 mila miliardi», desidero fare alcune precisazioni. Le somme ancora da riscuotere al 31 dicembre 1987 per tasse e imposte indirette sugli affari ammontavano a 12.577 miliardi, di cui 7.640 per imposta sul valore aggiunto a 4.537 per altri tributi (imposte di registro, successione,

ipotecarie, bollo, etc.), così come esattamente pubblicato. Non è esatto, però, affermare che la mancata riscossione dei 12.577 miliardi, residui al 31 dicembre 1987, sia da addebitare agli Uffici dipendenti dal ministero delle Finanze, né tantomeno è esatto affermare che trattasi di «crediti accertati, e per colmo dell'assurdo nemmeno contestati dai contribuenti in debito con il Fisco», poiché di tali somme 1.806 miliardi rappresentano crediti dilazionati che potranno essere riscossi soltanto alle scadenze delle rispettive rate, 1.326 miliardi riguardano crediti contestati giudizialmente e 2.427 miliardi rappresentano crediti contestati avanti le Commissioni tributarie e, naturalmente, tali crediti contestati potranno essere riscossi a conclusione delle vertenze in corso.

Inoltre 1.844 miliardi di riguardanti crediti già riconosciuti inesigibili e per i quali è in corso la procedura di annullamento anche se risultano contabilmente annotati fino a quando non sarà completata la procedura stessa e la differenza, pari a 5.174 miliardi, è costituita da crediti per i quali, alla data del 31 dicembre 1987, erano in corso le proce-

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-7	7
Verona	-2	10
Trieste	5	10
Venezia	0	10
Milano	-3	7
Torino	-6	8
Cuneo	0	6
Genova	6	12
Bologna	0	7
Firenze	-3	13
Pisa	-1	15
Ancona	2	11
Perugia	4	0
Pescara	4	13
L'Aquila	-2	3
Roma Urbe	-1	14
Roma Fiumicino	3	15
Campobasso	4	7
Bari	2	13
Napoli	4	15
Potenza	3	8
S. Maria Leuca	2	14
Reggio Calabria	10	16
Messina	12	16
Palermo	12	17
Catania	5	15
Alghero	3	16
Cagliari	4	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	5	7
Atene	5	13
Berlino	2	6
Bruxelles	4	10
Copenaghen	-2	3
Ginevra	-2	2
Helsinki	-14	-6
Lisbona	11	17
Londra	4	10
Madrid	2	14
Mosca	-11	-4
New York	11	18
Parigi	4	8
Stoccolma	-3	0
Varsavia	-1	5
Vienna	2	6

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è ancora compressa entro un'area di alta pressione atmosferica che tuttavia tende ad attenuarsi nella sua parte settentrionale per il sopraggiungere di perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa nord-occidentale. Queste ultime nei prossimi giorni interesseranno con fenomeni più o meno accentuati la nostra penisola e in particolare le regioni settentrionali e quelle centrali adriatiche. Poiché le perturbazioni si muovono in un flusso di aria temperata di origine marittima, le eventuali precipitazioni saranno nevose solo sui rilievi.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e sulle località prealpine cielo nuvoloso con nevicata sparsa a carattere intermittente. Sulle regioni settentrionali ampi rasserenamenti e scarsa attività nuvolosa. Formazioni di nebbia anche fitta in pianura specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Al Centro, al Sud e sulle isole prevalenza di tempo buono salvo annuvolamenti temporanei lungo la dorsale appenninica.

VENTI: deboli o calma di vento.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: intensificazione della nuvolosità sulle regioni settentrionali e tendenza alla variabilità su quelle centrali. Prevalenza di tempo buono sulle regioni meridionali. La temperatura tende ad aumentare sia per quanto riguarda i valori minimi, sia per quanto riguarda i valori massimi.

GIOVEDÌ E VENERDÌ: al Nord ed al Centro cielo generalmente nuvoloso e possibilità di precipitazioni sparsa a carattere intermittente, di tipo nevoso sulle zone alpine e sulle cime più alte della dorsale appenninica. Sull'Italia meridionale permarranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno.

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziario ogni mezz'ora dalle 6,30 alle ore 12 e dalle 15 alle 18.

Ore 7:00: rassegna stampa con Maria Luisa Boccia di «Reti».

Ore 8:30: vertenza ambiente: Rosignano Solvay, Parla Vaino Chiti.

Ore 16:00: «I Magazzini» presentano Artaud.

Ore 16:30: verso il Congresso della Fgci.

Ore 17:00: diretta dalla Cgil per l'elezione del segretario generale.

FREQUENZE W.Hertz: Torino 104; Genova 88,55/94,250; La Spezia 87,500/105,200; Milano 91; Novara 91,750; Como 87,600/87,750/96,700; Lecce 87,900; Padova 107,250; Rovigo 96,850; Reggio Emilia 96,250; Imole 103,350/107; Modena 94,300; Bologna 87,500/94,500; Parma 92; Pisa; Lucca; Livorno 94,300; Bologna 87,500/94,500; Ferrara 104,500; no, Empoli 105,800; Arezzo 99,800; Siena, Grosseto 104,500; Firenze 96,600/105,700; Massa Carrara 102,550; Perugia 100,700/99,300/93,700; Terni 107,600; Ancona 105,200; Ancoli 95,200/95,600; Macerata 105,500; Pescara 91,100; Roma 94,900/97/105,550; Roseto (Te) 95,800; Pescara, Chieti 104,300; Vasto 96,500; Napoli 88; Salerno 94,500/95,500; Foggia 94,600; Lecce 105,300; Bari 87,800; Ferrara 105,700; Latina, Frosinone 105,550; Viterbo 96,800/97,050; Pavia, Piacenza, Cremona 90,950; Pistoia 95,800/97,400; Trento, Rovereto 103,933; Alessandria, Asti 90,950.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6798839